

Il giornalista e critico letterario sarà a Lecce, Alessano e Andria per presentare il suo libro
«Il naufragio può aprire una visione nuova del mondo. Siamo gli stessi di tremila anni fa»

Dorfles: guardo il mare per leggere il presente

Renato DE CAPUA

Il suono delle onde, la vertigine degli abissi e un crocevia di storie: da sempre il grande blu parla al cuore dell'uomo. Nel suo ultimo libro, "Le parole del mare. Letteratura e navigazione" (Sellerio, 2026), il giornalista Piero Dorfles – critico letterario e curatore di programmi radiofonici – costruisce una geografia emozionale che fa leva su alcune parole chiave (bonaccia, naufragio, porto e altre) e figure associate al grande movimento che solca le acque dei mari reali e immaginari. In questi giorni l'autore sarà in Puglia per presentare il suo libro. Oggi alle 19 Dorfles sarà a Lecce, alla Biblioteca OgniBene, ospite della rassegna diffusa "Nel frattempo", che accompagna il pubblico verso la tredicesima edizione di "Conversazioni sul futuro" (Lecce, 14-18 ottobre 2026). Domani alle 19.30, invece, sarà ad Alessano, alla libreria Idrusa, recentemente insignita del premio "Straordinaria" di Ali (Associazione librai italiani); infine sabato, alle 19.30, sarà ad Andria, nel chiostro del Seminario vescovile, nell'ambito della decima edizione del Festival della Disperazione.

Dorfles, quando inizia il legame tra la letteratura e la navigazione?

«Nasce con l'uomo stesso, quando smette di essere stanziale. Sin dai testi più antichi, nei racconti delle prime navigazioni, dall'Odissea in poi, si può scorgere l'origine della letteratura. I primi autori con cui mi sono accostato a questo filone letterario sono stati Emilio Salgari e Jules Verne».

Il libro è costruito attorno a parole chiave e a traiettorie dello sguardo. In che modo la narrazione letteraria ne disegna i contorni?

«Che si tratti di naufragi, di ammutinamenti, di partenze o arrivi, di scoperte, si è sempre di fronte a qualcosa che ha a che fare con gli inciampi nella vita. È difficile immaginare che la narrazione possa sfuggire ad alcuni momenti fondamentali e drammatici della navigazione». Dai classici greci e latini fino a Joseph Conrad, che cosa si cerca guardando il mare?

«Siamo esattamente gli stessi che eravamo tremila anni fa, alla ricer-



Piero Dorfles sarà da oggi in Puglia per presentare il suo libro "Le parole del mare". A destra, il faro di Punta Palascia a Otranto



ca di nuove scoperte verso lidi sconosciuti, con l'ansia e il timore di ciò che rappresenta l'imprevisto. Dall'antichità a oggi, l'avvento della tecnica ha cambiato le modalità, ma non il nostro modo di essere». **Che cosa può apprendere un lettore-navigante in un viaggio testuale dalla bonaccia all'approdo?**

«C'è qualcosa di mitico in tutte le forme di navigazione e anche nell'esperienza della convivenza in un equipaggio. Vivere con persone che non si conoscono vuol dire confrontarsi con l'altro, con il diverso: è una specie di laboratorio di conflitti sociali che l'uomo ha sperimentato ogni volta che è salito su una nave, anche la più piccola».

Nel libro emerge un'accezione positiva del naufragio. Può essere un'opportunità?

“

Navigare produce cultura, ma l'IA o un algoritmo non non sostituiranno mai la capacità narrativa dell'uomo

«Il naufragio rappresenta la rottura della linearità delle nostre vite, ma può essere una spinta a modificare gli obiettivi che ci eravamo posti. Forse abbiamo sbagliato nave, il tempo, i calcoli o la visione della meteorologia. Ma a volte quello che sembra un dramma – la perdita della nave, perfino dei compagni di viaggio – può aprire una visione nuova del mondo».

Nel suo lavoro precedente, "Ambimble" (Manni, 2025), ha raccontato i giochi di strada e le conte. Ci sono elementi che ritornano ne "Le parole del mare"?

«Entrambi i libri hanno dei punti di contatto. Il principale è che si tratta di due attività spontanee e impulsive – navigare, giocare – ma che producono cultura. Quando l'uomo, mediante il linguaggio, costruisce una dimensione simbolica – e non più puramente pratica – del rapporto con le cose, sta inventando la letteratura, descrivendo qualcosa che è intimamente nel suo cuore, così come lo sono il gioco e la navigazione».

L'immagine di un "porto" conclude il viaggio. Che valenza assume il termine nel linguaggio quotidiano?

«Quasi sempre il porto è un limite oltre il quale vogliamo andare. Si dice "arrivare in porto" per indicare la conclusione di un lavoro, che sia

un progetto di legge, la costruzione di un edificio o di un'autostrada. L'uomo non si accontenta facilmente di ciò che ha fatto e l'arrivo implica anche una ripartenza».

In un tempo segnato dagli automatismi dell'intelligenza artificiale, qual è il ruolo della letteratura?

«La letteratura non smette di essere indagine sulla complessità e su ciò che sarà il futuro dell'uomo. È qualcosa di profondamente umano: non potrà mai essere completamente artificiale. Forse all'IA si potranno far scrivere libri probabilmente anche commercialmente efficaci, ma un algoritmo non potrà mai sostituire la capacità narrativa dell'uomo. Se non si ha un corpo per vivere un'esperienza emotiva, difficilmente la si potrà restituire in una forma letteraria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole del mare
Piero Dorfles
Ed. Sellerio
Pagg. 264
Euro 15